

## Messina L'inchiesta sul Polo di Larderia

Lo scempio del depuratore ex Asi,  
i valori dei reflui nel torrente  
superiori ai limiti consentiti

Pag. 12

L'inchiesta sul depuratore dell'ex Asi

# Valori chimici, batteriologici e biologici ben oltre i limiti

## L'inquinamento ambientale del torrente Larderia accertato dai controlli sui reflui sversati

**Riccardo D'Andrea**

Con la soppressione del Consorzio Asi, il depuratore di Larderia è stato preso in carico dall'Irsap. E con contratto del 14 settembre 2018, «l'incarico di dirigente dell'Ufficio periferico di Messina conferito all'odierno indagato prorogato con successive determine». La persona in questione è Carmelo Viavattene, responsabile dell'Istituto regionale per le attività produttive, Ufficio di Messina, gestore dell'impianto, dal 17 maggio 2018 in poi, mentre analogo incarico, precedentemente, lo avevano ricoperto Daniele Tricomi (dal 16 novembre 2016 al 21 dicembre 2017) e Antonino Casesa (dal 9 febbraio al 17 maggio 2018), rimasti tutti invischiatissimi nell'inchiesta coordinata dal sostituto procuratore Rosanna Casabona. Un altro passaggio fondamentale, emerso dagli accertamenti effettuati dalla Sezione tutela del territorio della polizia municipale, è datato 4 aprile 2018, giorno in cui la

Giunta regionale ha autorizzato il trasferimento dei beni ex Consorzio Asi ai gestori del Servizio idrico integrato competenti per territorio. Ma a Messina ciò non si è concretizzato, in quanto l'Amam non era stata individuata quale gestore del Servizio idrico, «perché l'azienda aveva rifiutato di prendere in carico il depuratore a causa delle gravi inadempienze strutturali e amministrative rilevate». Non a caso, l'impianto non risultava funzionante da anni, la stazione di pompaggio dei reflui per l'immissione in fognatura era rotta e l'autorizzazione allo scarico in fognatura scaduta dal 2017. Si è arrivati così al 16 luglio 2019: la Pg ha accertato che non era stato dato seguito all'ordinanza del sindaco De Luca che imponeva all'Irsap di mettere in funzione il depuratore di Larderia, «provvedendo nelle more alla raccolta dei reflui industriali delle ditte presenti sul territorio e autorizzate allo scarico nell'impianto a mezzo servizio di autocisterna». Allegata all'informativa, a suffragare la gravi-

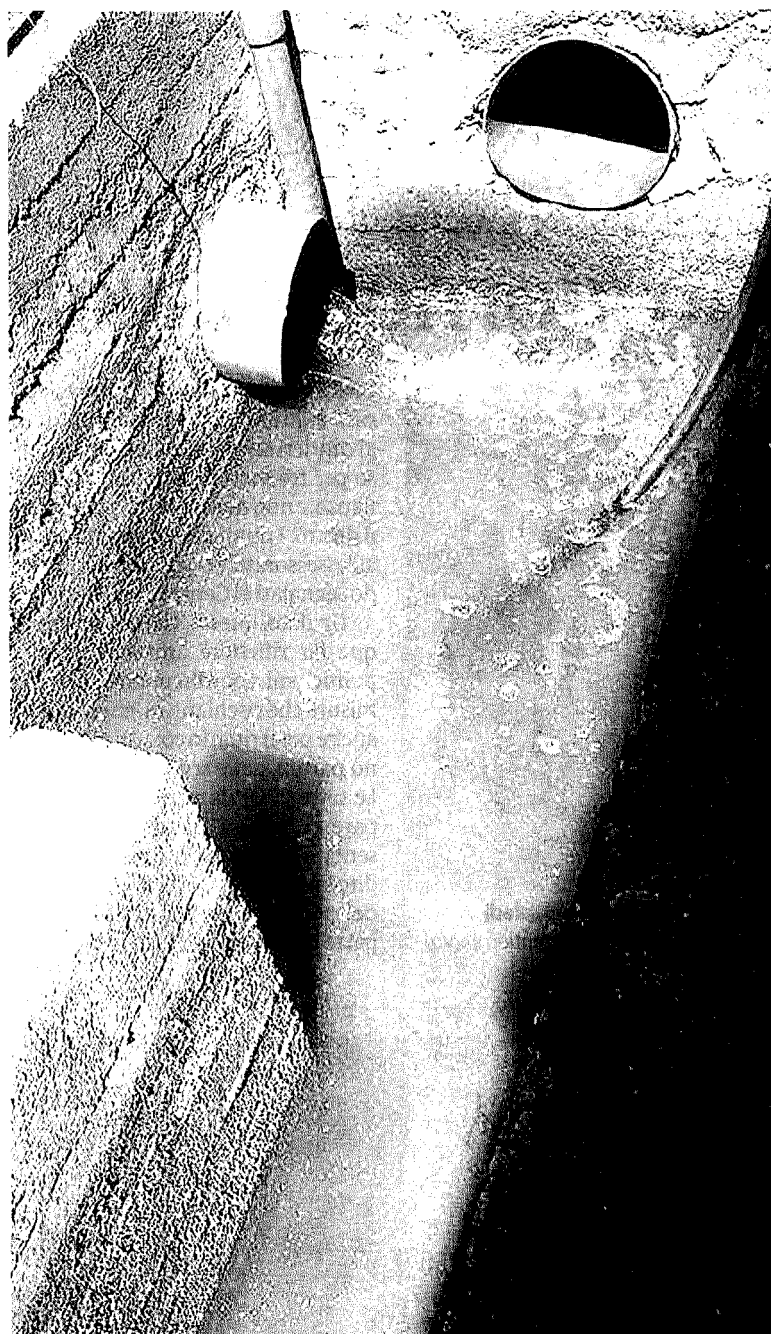
tà della situazione, un cd contenente immagini e video dello stato dei luoghi. «Dalla visione di tali documenti emergeva il totale degrado ambientale dell'impianto e della zona circostante a causa degli scarichi inquinanti nel torrente Larderia», si legge del decreto di sequestro. Queste, poi, le valutazioni dell'Autorità giudiziaria: «Gli elementi raccolti consentono di ipotizzare a carico degli indagati la sussistenza di gravi indizi». Inoltre, «sono evidenti le conseguenze derivanti dall'inattività e dall'incuria degli indagati sull'impianto di depurazione da loro gestito». A tal punto che «i luoghi interessati dagli sversamenti sono stati oggetto di scarichi inquinanti infiltratisi nelle acque del torrente e nella vegetazione circostante, destinati a diffondersi ad ampio raggio attraverso l'alveo del torrente Zafferria». Ragion per cui, «è improcrastinabile un intervento immediato che impedisca la reiterazione delle condotte e l'aggravarsi delle conseguenze dannose e pericolose dei reati». E

«occorre procedere al sequestro del depuratore e di tutti gli scarichi delle ditte presenti sul territorio che, pur essendo autorizzate a immettere reflui nell'impianto, inquinano a causa del mancato funzionamento dello stesso».

Per capire il grado di inquinamento del torrente, basta sottolineare gli esiti dei controlli esperiti nel periodo delle indagini. Ad esempio, il 19 marzo 2019, il parametro chimico (Cod) era di 683 e 615 mil-

ligrammi per litro, a fronte di un limite di 160, quindi superiore di oltre quattro volte. Quello batteriologico, relativo a Escherichia coli, era di 11.190.000 e 28.700.000 Unità formanti colonia (Ufc) per 100 millilitri di acqua, rispetto a un limite di 5000. Qualcosa di molto più preoccupante è emerso dalle verifiche del 2 aprile scorso, in occasione dello spargimento di sostanze sulla Strada provinciale 39: il parametro chimico del prelievo nel torrente si attestava su

livelli addirittura superiori di 9 volte al consentito (1550 mg/l), quello biologico superiore di 18,5 volte (740 mg/l contro il limite di 40 mg/l previsto dalla legge) e quello batteriologico superiore di 1920 volte (9.600.000 Ufc/100 ml). «I valori indicati erano notevolmente più elevati nei reflui immessi sulla Sp 39 in seguito al convogliamento nella condotta dismessa, ove è stato riscontrato il superamento del parametro dello zinco, sostanza indicativa della presenza di reflui industriali».



**Uno scarico fuorilegge** L'impianto di depurazione a servizio dell'ex Consorzio Asi

## Ordinanza sindacale: le direttive all'Irsap

● Provvedere all'avviamento e messa in esercizio dell'impianto di depurazione, al fine di trattare i reflui prodotti in area consortile e ottenere la preventiva necessaria autorizzazione.

● Dopo, conferire il refluo esclusivamente nella condotta fognaria, curando, con la massima diligenza, la funzionalità dell'impianto.

● Regolarizzare entrambe le operazioni entro e non oltre 15 giorni; il termine, per le sole iniziative inerenti il depuratore, può essere prorogato una sola volta, su richiesta di Irsap, per un periodo non superiore a sei mesi.